L'Osservatore
osservatore.ch posta@osservatore.ch

Bilaterali III: puntare all'essenziale, evitando la polarizzazione

di Remigio Ratti

Da una settimana si è conclusa la consultazione del Consiglio federale sugli accordi Bilaterali III tra Svizzera e Unione europea. I testi usciti dai negoziati appaiono finalmente ben ponderati; maturi per affrontare dapprima la discussione parlamentare e, poi, il voto referendario. Abbandonati nel maggio 2023 i termini di un accordo quadro, apparsi ai più ambigui e calati dall'alto (e di cui si discuteva dal 2014), l'esecutivo ha scelto un metodo più consono al federalismo elvetico: consultare dapprima tutte le parti, interne ed europee, per definire parametri condivisi; poi negoziare con la Commissione europea mantenendo il contatto con Cantoni e partner sociali. Infatti, nulla appariva possibile senza considerare il risvolto sul piano interno, in particolare tramite misure d'accompagnamento.

© Fiorenza Casanova

Un risultato oltre le aspettative

Il nuovo approccio sembra aver dato i suoi frutti. A parte il rifiuto dell'UDC (e della Lega dei Ticinesi), tutti gli altri partiti, gli ambienti economici e sindacali e la maggioranza dei Cantoni (solo quattro piuttosto contrari, tra cui il Ticino) hanno espresso adesione. Così, anche un primo sondaggio (*Le Temps*) tra la popolazione indica un 57% di favorevoli, mentre in un altro, il 51% sosterrebbe il Consiglio federale nel prevedere un voto senza la doppia accettazione di popolo e cantoni. Restano però riserve e condizioni – del tutto legittime nel gioco politico — ma rischiose per il cittadino, che può cadere in trappola nella sua capacità di discernimento tra ciò che è essenziale e ciò che è semplice difesa d'interessi di parte.

Concentrarsi sull'essenziale, evitando la polarizzazione

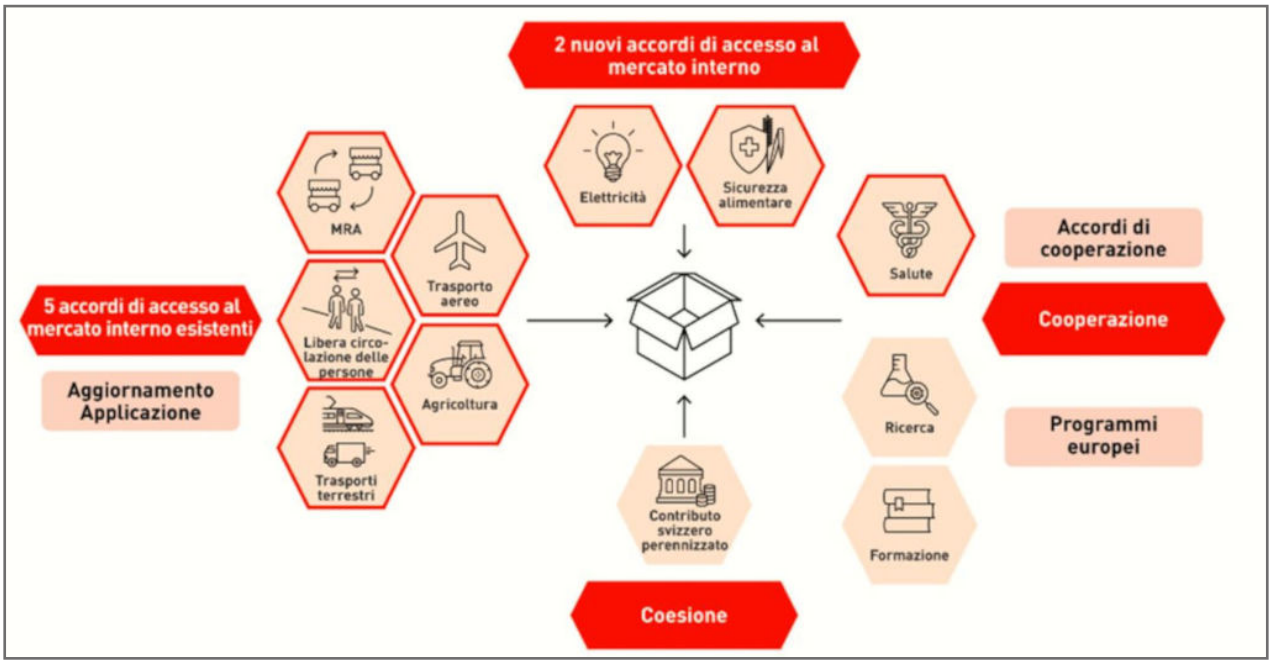
Ogni volta che la Svizzera torna a interrogarsi sul proprio rapporto con l'Europa, la scena si ripete: pro o contro, mentre la realtà – quella dei fatti, delle interdipendenze e della misura del possibile — resta in secondo piano. Oggi la discussione sui Bilaterali III riapre il copione, ma in un mondo mutato. Gli accordi non sono né la chiave di volta del futuro elvetico, né un dettaglio tecnico. Il dibattito oscilla fra slogan ("sottomissione a Bruxelles") e misure tecniche (giorni di preavviso per i lavori temporanei di imprese estere e le indennità pasti dei loro lavoratori). Il pacchetto dei Bilaterali III è invece piuttosto da leggere per noi cittadini quale un prodotto di testi equilibrati e pragmatici, quasi "su misura" per la realtà svizzera. Un successo: ricordando quanto incisiva sia la critica di una Svizzera che vuol essere servita "à la carte" e considerando, per di più, l'odierno contesto europeo e globale in evoluzione, tra guerre commerciali, geopolitica e rivoluzioni tecnologiche.

Chiariti i punti di possibili equivoci

La Svizzera non può permettersi di stare ai margini del suo principale spazio economico e scientifico. I Bilaterali III offrono un modo per rimanere agganciati

▶

► Bilaterali III: puntare all'essenziale, evitando la polarizzazione da pag. 1



Fonte: DFAE

all'Europa senza rinunciare alla propria autonomia. Tre principi lo garantiscono:

1. Un processo partecipativo: la cosiddetta *ripresa dinamica del diritto europeo* è da leggersi non come un'imposizione, ma come una partecipazione proattiva (non contemplata nei precedenti accordi in vigore) in un negoziato permanente, con facoltà di rifiuto;

2. La risoluzione paritaria delle controversie: le dispute saranno decise da un tribunale arbitrale comune; in casi estremi la Svizzera potrà distanziarsi unilateralmente, anche tramite voto popolare, con penale proporzionata.

3. Una gestione pragmatica della libera circolazione: sono previste clausole di salvaguardia che consentono adattamenti nazionali.

A ciò si aggiungono vantaggi concreti: accesso esteso al mercato unico in settori chiave, rilancio della ricerca e della formazione, rafforzamento della competitività in un momento di crescente protezionismo internazionale. Un rifiuto comporterebbe elevati costi economici e d'immagine, riducendo l'accesso al mercato europeo e la nostra capacità d'influenza; accettando di subire regole esterne senza poterle modellare.

Misure e contesto politico interno

Il pacchetto europeo deve accompagnarsi – pena una smentita popolare — a un corrispondente sforzo interno. Per esempio, come suggerisce il "Groupe de réflexion Suisse-Europe" (di cui facciamo parte) in un memoriale al Consiglio federale:

• rafforzando la partecipazione democratica, creando commissioni europee nei due rami del Parlamento e un Europateam Switzerland per coordinare Confederazione, Cantoni e società civile;

• affrontando in parallelo i temi più sentiti (salute, pensioni, ambiente, costi della vita);

• garantendo una comunicazione chiara e fattuale, contrastando fake news e polarizzazioni.

I Bilaterali III: solo una dimensione di una politica estera ancora in divenire

Anche un'approvazione acritica dei nuovi accordi sarebbe un errore. Essi hanno senso solo se inseriti in una visione strategica della Svizzera in Europa e nel mondo, fondata sui suoi valori – libertà, federalismo, solidarietà e primato del diritto.

I Bilaterali III non sono un accordo quadro né un preludio all'adesione all'UE, ma uno strumento per mantenere viva la partecipazione svizzera al cuore d'Europa, difendendo con mezzi moderni prosperità e sovranità. Non mutano la natura dei rapporti con Bruxelles, ma li consolidano nel segno della stabilizzazione e dell'adattamento. In tempi di estremismi e semplificazioni, la Svizzera può ancora dimostrare che *la libertà non è isolamento, ma fiducia nel dialogo*.